

das ist gewiss das Höchste, was in ähnlichen Publikationen bisher jemals geboten wurde. Wäre so reicher Gabe gegenüber nicht ein weitergehendes Desiderium unbescheiden, so möchte ich allerdings auch hier wieder das Fehlen einer Wiedergabe des noch unpublizierten interessanten Stückes n. 987 bedauern. Möge uns dasselbe recht bald durch eine Einzelveröffentlichung zugänglich gemacht werden.

Der Index ist tadellos. Die schön geschriebene Einleitung darf geradezu den Wert einer orientierenden Einführung in das Studium namentlich der christlich-orientalischen Kunstaltertümer beanspruchen. Für die freundliche Erwähnung, die hier XVI Anmk. 1 der *Oriens Christianus* findet, erlaube ich mir bei dieser Gelegenheit den verbindlichsten Dank auszusprechen.

Dr. A. BAUMSTARK.

В. Тораіѳѳ, Исследования въ области агиологическихъ источниковъ исторіи Эіопіи. (*Ricerche nel campo delle fonti agiologiche della Storia d' Etiopia*). Pietroburgo 1902 in 8° di XIV-453 p.

Quest' opera è la prima che, basata sulle fonti originali, tratti in modo largo e sistematico dell' agiografia dell' Abissinia, della quale è nota l' importanza straordinaria per la conoscenza della storia di questo paese. Un cenno, naturalmente assai breve, delle ricerche del Touraieff sarà tanto più utile, in quanto che il suo libro è in una lingua non intesa forse da molti che pur s' interessano ad esso.

I santi abissini, non fa mestieri dirlo, non sono ritenuti tali per una qualche canonizzazione nel nostro senso. Oltre la grande quantità di Santi comuni alle chiese cristiane o speciali ai Copti, gli Abissini venerano molti Santi nazionali, specialmente monaci, le cui vite scritte spesso dai loro discepoli, fecero sì che a poco a poco il loro nome fosse inserito nei Sinassari. Come altrove nell' Oriente cristiano, queste vite erano omelie da leggersi nelle feste del relativo Santo. L' influenza di alti dignitari ecclesiastici, specialmente nei lunghi periodi nei quali mancò il metropolita, poté esercitarsi perchè questo o quel Santo fosse inserito nel Sinassario. Sarebbe qualche cosa di somigliante all' antico uso della Chiesa, di

portare sui dittici i nomi dei martiri, uso che è, in certo modo, la prima origine della nostra canonizzazione. Per quel che riguarda poi alcuni nomi che non si crederebbe incontrare fra i Santi (p. 10) ricorderò che Pilato ha trovato, è vero, grande favore presso gli Abissini (cf. DMG. 53, 540) ma non solo presso di essi, nè presso i soli Orientali, ed Alessandro il Grande specialmente nel romanzo abissino (non nel Pseudo-Call.) diventa un vero Santo.

Fonti principali per l'agiografia abissina sono le prolisse vite ed il Sinassario: le prime non sono rare nelle biblioteche pubbliche di Europa, ora specialmente che la collezione D'Abbadie è depositata nella Bibl. Nazionale di Parigi, ma ben poche ne sono pubblicate, come anche del Sinassario sono state edite solo alcune vite qua e là, in diversi libri. Il Touraïeff ha dovuto quindi condurre le sue ricerche in gran parte sui manoscritti. Egli distingue nella storia dei Santi abissini cinque periodi, a ciascuno dei quali dedica uno speciale capitolo.

Il primo periodo è l'Aksumita, al tempo del maggior fiore del regno di Etiopia. Si ricordano qui specialmente i famosi 9 santi Za-Mikâ'èl Aragâwi, Pantaleone, Ishac Garimâ, Afsê, Gubâ, Alêf, Matâ (Yem'atâ) Liqânos, Selmâ, ed inoltre Libanio e Yârêd cantore. Le vite di Aragâwi e di Ishac Garimâ sono pubblicate; questa dal Conti Rossini e l'altra da me; nella collezione D'Abbadie esistono le vite di Pantaleone e di Yârêd; per gli altri non abbiamo che le brevi notizie del Sinassario. Nei racconti relativi a questi Santi il T. crede poter riconoscere importanti tradizioni locali; Aragâwi è il Pacomio abissino che fonda altresì il primo monastero di donne per la sua madre, come S. Pacomio per la sua sorella.

Il 2° periodo è chiamato dal T. "di transizione"; si tratta infatti dei pochi Santi i quali fiorirono nel secolo all'incirca che precedette la restaurazione della così detta dinastia Salomonica. Sono nominatamente i due re Lalibalâ e Na'akueto la'Ab, Gabra Manfas Qeddus, Takla Hâymanot ed infine Abiy Egzi'e ed Eraclito (Arkelides): per il tempo anteriore, dall'VIII al XI secolo, sono tenebre per l'agiografia abissina, come per il rimanente della storia. La vita di Lalibalâ, pubblicata e tradotta dal Perruchon, si conserva in più codici, ma quella di Na'akueto la'Ab trovasi solo nella collezione d'Abbadie; era quindi finora quasi inaccessibile¹. Il racconto

¹ Il Dr. Littmann ha trovato un altro codice a Gerusalemme. — ZA. 16 seg.

di Gabra Manfas Qeddus è tanto leggendario, che ben poco se ne può ricavare per la storia¹. A lungo ragiona il T. di Takla Hây-mânôt, il massimo dei Santi abissini, la cui vita fu dal Conti Rossini pubblicata nella recensione di Waldebba ed esaminata in quella di Dabra Libânos; nè crede il T. che debba supporre, come fa Conti Rossini, una terza recensione. Il T. fa meglio conoscere alcune parti della recensione di D. Libânos, secondo un codice di Parigi che il Conti Rossini non potè vedere, e riferisce un passo relativo alla restaurazione di Yekuno Amlâk, ma che si dimostra essere un'aggiunta. A questo periodo sembrano appartenere 'Abiy Egzi'e ed Eraclito, che si rannodano al monachismo egiziano, cioè direttamente a S. Antonio, e non per mezzo di alcuno dei 9 Santi. In un luogo importante della vita di 'Abiy Egzi'e si menziona un viaggio di lui a Waldebba e Dabra Libânos; nel primo paese non erano monaci, nè ancora bene ordinato era il monastero di Dabra Libânos; la grande importanza di quest'ultimo non comincia che con Zar'a Yâ'qob.

Il 3° periodo è dal T. chiamato "della persecuzione". L'opposizione della Chiesa al re 'Amda Şeyon condusse a questa persecuzione, nella quale si ricordano parecchi Santi; Filippo di Dabra Libânos, Aron taumaturgo, Iyâsu ecc.; di Basalota Mikâ'el (forse sono due di questo nome) la vita è nella collezione D'Abbadie. Ma il più importante di tutti è Eustazio, il grande fondatore dell'ordine monastico che da lui ha il nome, e che ebbe grande parte nel preparare le riforme poi introdotte da Zar'a Yâ'qob. Il T. ragiona a lungo di questo rilevante periodo, e in appendice dà la traduzione della lunga vita di Eustazio, secondo un codice del British Museum. Qui debbono ricordarsi Filippo di Dabra Bizên ed il suo discepolo Giovanni: le loro vite mancano affatto nelle biblioteche di Europa, e se n'ignorava quasi l'esistenza, quando furono trovate dal Conti Rossini, che pubblica ora per intero la prima, con estratti della seconda, negli Atti della R. Accademia dei Lincei. Chiudono questo periodo Samuele di Waldebba, una Salome, il Re Teodoro I, Gabra Endreyâs ecc.

Segue ora il 4° periodo che è quello di Zar'a Yâ'qob, periodo molto importante per la Storia ecclesiastica dell'Abissinia. Le ri-

¹ È ben strano quel che dice il Borelli (*Eth. mérid.* 208) « Saint Abo (Abbo è una specie di ipocoristico per Gabra Manf. Qedd.) est un saint catholique, originaire de Gènes (!) qui vint en Abyssinie dans un temps fort éloigné de nous ».

forme compiute da questo re sono ben note; egli naturalmente figura nel Sinassario, e così la sua moglie ed i suoi successori. Di questo periodo è Mabâ'a Şeyon la cui vita fu pubblicata in una splendida edizione dal Budge. Cura principale di questo Santo erano la divozione alla passione di G. Cristo ed al mistero dell'Eucaristia. Al medesimo tempo si riferisce la vita di Takla Şeyon ed il T. scorge una connessione fra le due: ma questa di Takla Şeyon non sembra avere speciale importanza storica: l'indole locale della sua vita spiega, secondo il T., l'assenza di questo santo nel Sinassario. Specialmente notevole è Amda Mikâ'el; questi non era monaco, ma laico e generale delle truppe di Zar'a Yâ'qob e dei successori, ed è strano che non se ne trovi, pare, menzione nei testi storici corrispondenti ¹.

L'ultimo dei periodi distinti dal T. è quello "dei Franchi". Le guerre coi Musulmani, l'invasione dei Galla, le lotte religiose, specialmente coi Gesuiti, suscitarono in questo periodo molti Santi, oltre ai re Lebna Denghel ecc. Tali furono Aser di Bali, Takla Adonây, Tawâlda Madhen e specialmente Lâ'eka Mâryâm la cui storia è molto importante, e forse anco il Giuseppe "Illuminatore del mondo"; senonchè le notizie su tutti costoro non si traggono che dal Sinassario. Notevole soprattutto è la famosa Walatta Pêtros, la quale, dopo ritornata a dominare la credenza Alessandriná, si diede totalmente al ritiro ed alla vita ascetica, e fondò un ordine di monache. La sua vita (di cui già parlò lo Schodde nella DMG.) è detta uno dei migliori prodotti della letteratura abissina dal T. il quale ne dà un largo riassunto. È certamente un testo di molta importanza per il contenuto e per la forma, e rischiarà alcuni punti della storia di Abissinia e specialmente la vita religiosa, sulla quale poco c'insegnano le cronache. Il ciclo dei Santi di questo periodo è chiuso dal re Giovanni I (m. 1682).

Il T. fa rilevare l'importanza letteraria delle vite dei Santi, trattandosi di opere originali e non tradotte, come la maggior parte delle opere g'ez, dal greco o dall'arabo. Infatti l'agiologia, la storia e la poesia religiosa sono i tre soli generi di produzioni letterarie originali. L'appendice contiene, come si è detto, la traduzione della lunga vita di Eustazio secondo il codice or. 705 del British Museum, ed è seguita da utilissimi indici di nomi propri.

¹ La vita di Beşu'a Amlák (fine del XV o principio del XVI sec.) è stata ritrovata dal Conti Rossini e sarà presto pubblicata.

Il T. è grandemente benemerito degli studi di storia e letteratura abissina con questo suo libro che per il primo ci dà un quadro largo e sintetico dell'agiografia di Abissinia; esso servirà certo di fondamento e di punto di partenza per nuove ricerche e studi che è sperabile siano fatti in questo campo.

I. GUIDI.

N. Marr, Тексты и разысканія по армяно-грузинской филологій. (*Testi e ricerche di filologia armeno-georgiana*). IV Pietroburgo 1901.

Il IV tomo dei "Testi e ricerche di filologia armeno-georgiana", si riferisce alla letteratura nazionale georgiana e tratta delle antiche poesie liriche. Il Marr si propone innanzi tutto di mostrare tre cose:

1° che la poesia di Sawteli ritenuta essere in lode dell'imperatrice Thamar, è anteriore ad essa di circa un secolo. Questa poesia è invece in onore di David III il Riparatore (1090-1125) il quale per le guerre contro i Musulmani, dal cui dominio liberò il paese, e per l'operosità in favore della religione cristiana, ebbe il soprannome di عبد المسيح.

2° che la poesia attribuita a Ciahruhadse, e contenente le lodi dell'imperatrice Thamar, è una raccolta di diverse odi, composte in tempi diversi, in onore di lei succeduta al padre Giorgio III nel 1184, ed il cui regno, come è noto, si stese dal Caspio al Mar Nero e dal Caucaso all'Armenia.

3° Che probabilmente l'autore di queste odi è Rustaveli.

Molte altre questioni sono trattate dal Marr; notevole l'osservazione che mentre il cantore di David III mostra la conoscenza della S. Scrittura, dei libri scolastici e dei poemi persiani, il cantore di Thamar menziona nelle sue comparazioni, gli eroi dell'Iliade; il che mostra che sotto Thamar l'Iliade dovea esser ben conosciuta dalle persone colte della Georgia.

Il testo delle odi è seguito da tre indici; il primo delle parole rare ed antichate, il secondo delle parole derivate da altre lingue, ed il terzo dei nomi propri. Nel secondo abbondano, com'è naturale, le parole tolte dall'armeno e dal persiano: anche le parole arabe vi sono passate probabilmente per mezzo del persiano.